

che non è la Chimera (1) da Bellerofonte (2) abbattuta, nè l'idra di Lerna domata da Ercole, nè Cerbero stesso, benchè da tre spalancate orrende fauci vomiti tal negro pestifero sangue che basterebbe ad infettare tutta la terra.

Nel medesimo tempo dall'altra parte un'altra Furia rammenta ad essi, per insultarli, tutte le lodi che hanno dagli adulatori ricevute mentre vissero; e presenta loro innanzi agli occhi un altro specchio, in cui si mirano nel loro primiero stato, quali una volta il vile pennello dell'adulazione li pinse. La doppia vista di oggetti così contrarii era il più amaro supplicio del loro orgoglio. Più malvagj tra're apparivano coloro che più splendidi encomii ebbero in vita; perchè più son temuti i malvagj dei buoni, e perchè senza vergogna riscuotono le più basse lodi da' poeti e dagli oratori de' loro tempi.

Gemono i miseri in quelle profonde tenebre, senza vedere, senza sentire altro d'intorno che insulti e derisioni, dolore, disprezzo e spavento. E, dove un tempo si prendeano iniquamente giuoco della vita degli uomini, reputandoli tutti nati a servire alle loro insane voglie, or nel Tartaro, dati



(1) La Chimera è una montagna di Licia, la cui cima getta delle fiamme, ed è abitata dai leoni: al mezzo vi pascolano le capre, ed appiedi vi si vedono dei serpenti, da dove è venuta la favola, che ella è un mostro che ha la testa d'un leone, il corpo di capra, la coda di dragone, ovvero che ha tre teste simili a quelle di questi animali.

(2) Bellerofonte, figlio di Glauco, re di Corinto, venne accusato da Stenobea di averla voluta forzare, benchè fu ella che lo stimolava a commettere un adulterio. Pièto; re d'Argo, marito di questa donna, prestando fede troppo leggermente a tale accusa, spedì Bellerofonte a Giubati, re di Licia, per esporlo alla morte; questi lo fece combattere contro la Chimera, ch'egli vinse, essendo montato sopra il cavallo Pegaseo.